

IL MARE D'INVERNO.

Riflettori puntati sui centri della costa laziale
Viaggio nelle località balneari che vivono solo d'estate

Riflettori puntati su Torvaianica. La cittadina ha vissuto momenti di tensione dopo la morte di Sara Folino, la ragazza investita da un'auto guidata da tre cittadini extracomunitari. Qualcuno ha colto il pretesto per dare il via ad ostili manifestazioni di razzismo. Ma come sono d'inverno i paesi della costa laziale? Chi ci vive? Sono soltanto «quartieri» di residenza estiva? Breve viaggio a puntata nelle cittadine del litorale. Partiamo proprio da Torvaianica: 10 mila abitanti, esclusi gli immigrati. A loro vengono affittate case a prezzi proibitivi, e chi non può permettersi un tetto vive in strada, dietro il «Fungo», a due passi dall'acquedotto. Demone accampati in una spiaggia priva di servizi igienici. O almeno era qui che «abitavano», in condizioni disumane, fino a poco tempo fa: fino al giorno del raccapricciante episodio, l'ora della vendetta della morte di Sara. La nostra inchiesta parte da qui, per dovere di cronaca. La testimonianza del vice parroco, e lo sconforto del pescatore anziano. Le speranze del sindaco Tassile e le «dissidazioni» dei giovani, che nel grigiore di Torvaianica considerano Ostia «un posto bello da vedere», da raggiungere tutti i week-end. Prossime tappe Fregene e Ladispoli.



Polacchi picchiati
E a Latina danno fuoco alle baracche

Ore otto di domenica sera: a Primavalle due polacchi vengono picchiati da tre giovani sconosciuti in bomber e capelli cortissimi. Ore dodici di lunedì mattina: un incendio forse doloso distrugge un accampamento di immigrati, per fortuna vuoto, in provincia di Latina. Il bollettino della xenofobia continua, mentre le associazioni antirazziste, il Comune, la Caritas, si mobilitano in favore degli immigrati, proponendo iniziative e invocando una presa di posizione del prossimo esecutivo nazionale.

Il primo episodio, per fortuna senza gravi conseguenze, risale alla sera di domenica. I fratelli polacchi Janusz e Wieslaw Honek, di 37 e 42 anni, sono stati salvati dall'arrivo di una volante: qualcuno, sentendo le loro grida d'aiuto, aveva chiamato il 113. I due erano in terra, in via Capecelatro, con le teste sanguinanti. «Ci hanno aggrediti in tre - hanno spiegato - a mani nude. E senza motivo. Noi stavamo solo cantinando». E li hanno descritti: capelli rapati, bomber. I due sono stati medicati ed hanno ferite guaribili in sette giorni. Niente di grave. Resta, di grave, l'assenza di motivi per l'aggressione, sempre che la versione fornita dai due polacchi sia confermata. A Borgo Grappa non ci sono feriti, invece. Ma c'è un «rifugio» di almeno dieci immigrati che è stato distrutto. Da circa due settimane, il gruppo di extracomunitari aveva sistemato otto letti, un frigorifero-dispensa (naturalmente senza spina) e una cucina a gas sotto l'arcata di un ponte del Rio Martino. Una casa con le pareti d'aria. Che ora non c'è più. Gli immigrati erano tutti in giro, quando l'incendio ha distrutto ogni cosa. I residenti non hanno saputo dire ai carabinieri chi fossero esattamente. Ed i militari hanno potuto solo precisare che nella zona ci sono molti nordafricani che lavorano i campi.

Accanto alle notizie, le reazioni al «caso Torvaianica». Luigi Di Liegro, direttore della Caritas: «L'episodio costato la vita alla giovane Sara Folino è un fatto ineccepibile, ed è giusto che paghi chi ha sbagliato, ma è aberrante che questo episodio dia il pretesto per aggredire anche gli immigrati onesti. A Torvaianica si è creata una situazione simile a quella di Villa Literno, cioè una guerra tra poveri, alimentata dalla disoccupazione e dai precariati. Occorre quindi intervenire a livello legislativo regolando la legge sul lavoro stagionale e il completamento della legge Martelli sulla regolamentazione dei permessi di soggiorno. Ricordiamoci infine che la giovane vittima collaborava con un centro di accoglienza per immigrati. Chi crea altre vittime credendo di vendicare offende la sua memoria. E fa un sacrilegio: chi la violenza ad un povero, la fa a Dio». Il «Forum delle comunità straniere» chiede che magistratura e forze dell'ordine accertino «le responsabilità degli appelli alla pulizia etnica lanciati dagli intervistati alle televisioni e annunciata che proporrà al Comitato nazionale per la campagna europea contro razzismo, xenofobia, antisemitismo e intolleranza, una serie di interventi a Roma e nel Lazio. «Nero e non solo», invece, propone che in tutte le scuole di Roma e provincia il 9 gennaio si dedichi un'ora di lezione alla riflessione su razzismo e immigrazione dedicata alla memoria di Sara Folino, esprimendo «grande apprezzamento per l'atteggiamento di straordinaria responsabilità dei genitori di Sara nel respingere qualsiasi contestazione tra il terribile incidente accaduto alla propria figlia con gli episodi di razzismo che si stanno verificando». «Senzaconfine» propone un grande incontro pubblico e multimedico a Torvaianica «per impedire che dilaghi il terrore e che il litorale di Roma divenga una piccola Alabama». Il consigliere pdt Enzo Foschi, responsabile della Sinistra giovanile del Lazio, si unisce al coro di chi invoca una responsabilizzazione a tutti i livelli: il problema dell'immigrazione clandestina va affrontato con decisione e senso di responsabilità prima che divenga guerra totale e che la democrazia e il diritto precipitino nel baratro della barbare più cupa».

Una città costruita sulla «sabbia»
A Torvaianica hanno tutti un sogno: andare ad Ostia

TORVAIANICA Un luogo triste, senza identità che respinge il forestiero e non «accoglie» chi vi abita. Non c'è traccia di un pronto soccorso, la Usl è un'entità astratta, di un cinema nemmeno l'ombra. Per i ragazzini gli unici spazi li offrono i cortili della parrocchia. I giovani si incontrano al «muretto» o dentro i bar paninoteca che «spuntano» come funghi tra le villette a cortina tirate su in fretta dalla furia della speculazione edilizia degli anni 50. L'età, grosso modo, di questo paese sono sui mare. Questa è Torvaianica. Manca tutto e si è persa anche la memoria storica: la torre che ha dato il nome alla località - «Torvaianica» - è stata spazzata via, non c'è più.

Diecimila residenti d'inverno, centomila nella lunga stagione estiva, che si estendono dal Rio Torto fino al Villaggio Tognazzi. Un popolo di pescatori e soprattutto di commercianti, ma anche di militari, per la vicinanza con l'aeroporto di Pratica di Mare. Ex roccaforti d'ici, dal 1993 divenuta terra progressista.

«Benvenuti a Torvaianica», c'è scritto sopra un immenso cartello pubblicitario dell'immobiliare «Nardi». Lo stesso nome che campeggia sui cancelli delle villette sfite, che restano disabitate nei mesi delle piogge e delle mareggiate. Il 75 per cento del territorio è stato edificato abusivamente. Le costruzioni disordinate, la mancanza dei servizi primari e l'inefficienza dei trasporti pubblici hanno fatto cadere anche l'ultima speranza: quella dello sviluppo turistico. Torvaianica è località balneare ano-



In alto una veduta del litorale di Torvaianica e sotto il sindaco della cittadina Giancarlo Tassile

Alberto Pais

mala, che non riesce a diventare pienamente luogo di villeggiatura. Ci sono negozi che aprono solo d'estate, ma ovunque sporcizia e desolazione. Un grande quartiere degradato. Lo racconta con rabbia chi è cresciuto sul mare, l'anziano pescatore. «Torvaianica d'inverno è un dormitorio - spiega Rocco -. Nei mesi estivi vivacchia male. Tutti i miei sogni sono in fondo al mare». Poche parole di dolore, che recitano la palpabile sfiducia nelle istitu-

zioni. È quanto mormorano non solo le persone che frequentano il Centro anziani, l'unico luogo «allegro» di Torvaianica. Una programmazione aperta ai 250 iscritti (più donne che uomini): ballo, ginnastica e film ogni settimana. E inoltre feste, gite, dibattiti e tornei di bocce. Sebastiano Scirè, il presidente, si dà un gran da fare, ma non nasconde la sua amarezza. «È un paese nato male Torvaianica - dice -. Chi l'ha fatto ha pensato solo a speculare. A Ostia sono stati



più intelligenti, non c'è cemento di resistenza dal lato del mare. Oggi siamo un popolo promiscuo. Ma tranne qualche testa calda, che si dichiara pubblicamente razzista, il 90 per cento è gente che si commuove. La vicenda della piccola Sara ci ha colpito. La nostra è una città giovane, non ha storia - precisa Scirè - Purtroppo verrà ricordata per le ronde razziste di questi giorni, oltre che per l'indimenticabile delitto Montesi».

Anche i giovani hanno parole «amare» per la loro città. Marco è un paracadutista. Prima di fare il militare lavorava in un magazzino. Spiega con fare ironico: «È proprio una favola vivere qui! Che vita facciamo? Quella della ruota. Sempre in giro su te stesso. Lavori, il pomeriggio stacchi e che fai? Nulla. Stai al muretto oppure vedi gli amici al bar. Se non ci fossero loro... Qui c'è un fabbro, un falegname e tanti bar. Non c'è scelta, nessun divertimento per noi giovani. E molti non hanno l'età per raggiungere l'unico posto bello da vedere, Ostia. Gli autobus non passano mai e avere una macchina a disposizione per andare in comitiva in discoteca è un'impresa».

Il ragazzo del bar Tranchina dice di avere il «dentale avvelenato». È alto, bruno, lo chiameremo Aldo. «La mia città è triste come il mio animo» - spiega. Ma se riesco a vendere il negozio è la volta buona che me ne vado per sempre da qui. Sono un uomo di destra moderata, rinnego l'olio di ricino fascista. Ma la libertà rischia di cambiare in non rispetto per la comunità. Le re-

gole di convivenza devono essere rispettate. Da tutti, bianchi e neri. È stato detto che noi siamo una città di frontiera, che siamo razzisti. Non è esatto. Ci sono invece immigrati che fanno cose illecite».

Più che espliciti i riferimenti agli episodi di violenza di questi giorni: la morte di Sara Folino e la «caccia al nero». In via Dalla Chiesa, sulla sentanda del «Super più» sono state designate delle svastiche. «Duce a noi, odiati ma fieri» - c'è scritto. «Fuori i negri». Padre Herbert, vice parroco, spiega: «Torvaianica non ha mai avuto un'identità. E per i giovani è una realtà difficile: devono combattere contro la droga, la disoccupazione. Alcuni di loro per piccoli furtarelli sono finiti agli arresti domiciliari. Loro hanno sbagliato, ma il tessuto sociale in cui vivono non li aiuta. Torvaianica è una città che andrebbe aiutata. D'estate nelle zone periferiche scarseggia l'acqua, l'inverno si riscontrano difficoltà nell'accogliere i bambini all'asilo: mancano le strutture. La parrocchia fa quello che può - conclude il sacerdote -. Per tutti, immigrati e residenti. Personalmente ho anche sistemato un cittadino marocchino: lavora presso un commerciante. Vede, chi ha voluto inserirsi l'ha fatto».

Il sindaco pdlessino Giancarlo Tassile ha capito che non basta prendere un pennello per cancellare l'immagine di «Torvaianica razzista». Spiega: «Tenterò di riqualificarla in accordo con le associazioni dei commercianti. Il nostro obiettivo è rilanciare il turismo. Già, il turismo...».

La sociologa Maciotti: gli immigrati sono un capro espiatorio, il rischio è di congelare le diversità
«Ma un Arlecchino esiste anche nel Maghreb»

María Inmacolata Maciotti, docente di sociologia alla Sapienza, in questi giorni lavora per un convegno del Consiglio d'Europa che si terrà a metà gennaio ad Istanbul, su razzismo, antisemitismo, intolleranza.

Roma e il suo hinterland sono davvero, come sostiene Loretta Caponi del Forum delle comunità straniere in Italia, «l'area di maggiore espressione della violenza xenofoba?».

Mi sembra un allarmismo assolutamente eccessivo e fuorviante. Pensiamo invece che non ci sono atti di ribellione degli immigrati di fronte alla situazione di degrado in cui sono costretti a vivere. Dimostrano padronanza, resistenza,

grande equilibrio: è quasi un miracolo.

Il concentrarsi di immigrazione nelle zone del litorale romano è dovuto al basso costo delle abitazioni, come per gli italiani?

In tutto l'hinterland le case costano meno, ma in quelle zone esiste un mercato specifico, disposto ad accettarle: le case hanno prezzi più bassi anche a Primavalle, ma l'integrazione lì forse sarebbe più difficile.

La situazione nell'area di Pomezia dunque era buona?

In quella zona c'è stato qualche sporadico episodio di intolleranza, ma non c'è mai stata evidenza

di razzismo: si è avuta una accettazione tranquilla, o indifferenza. Una situazione diversa era quella ad Ostia o a Ladispoli: lì le ondate di immigrazione, iraniani, russi, africani, si sono inserite su un tessuto sociale che aveva già subito male l'arrivo di persone provenienti dalle borgate, le quali a loro volta, nel passaggio alle case popolari, avevano perduto parte della loro economia di sopravvivenza, e visto cadere i tradizionali meccanismi di solidarietà: l'arrivo degli immigrati ha aggiunto difficoltà a difficoltà, senza strutture di sostegno, senza lavoro...

Come si deve interpretare allora quello che sta accadendo, dopo l'incidente di cui è stata vittima Sara?

Purtroppo un incidente è una cosa assai comune. In questo caso è stata sottolineata la responsabilità del marocchino al volante. Ma lei, ha mai visto scritto «Piemontese investe quindicenne»?

Tuttavia, in presenza di reazioni così ammisurate, e così contrastanti con l'atteggiamento di grande responsabilità e umanità della famiglia, viene da chiedersi cosa c'è sotto...

Certamente da parte degli immigrati si può pensare a un grande disagio: con ogni probabilità si tratta di musulmani, e già il fatto che fossero ubriachi sottolinea l'esistenza di difficoltà, di un acco-

starsi in senso peggiorativo agli usi italiani, rompendo con elementi forti della propria cultura, della propria religione.

È da parte degli italiani? C'è un ruolo della stampa, ci sono fenomeni mimetici... «caccia al nero», lo si scrive, ma mai una volta che si legga una parola sulle cose carine che si fanno, e sono tante.

E poi c'è la rabbia dell'italiano medio, il suo disorientamento: gli immigrati diventano il capro espiatorio per le paure, quelle reali, la mancanza di lavoro, la miseria, e quelle immaginarie. I pregiudizi appartengono sempre alla sfera irrazionale, non si possono distinguere col ragionamento.

Come si combattono, allora?

Con la conoscenza, sottolineando

le diversità, ma anche le assonanze. La Provincia, in alcune scuole, lo ha fatto con una mostra e con laboratori: e i bambini hanno chiamato «Non date caravelle agli sconosciuti» un lavoro sulla scoperta dell'America, hanno imparato che Arlecchino c'è anche nel Maghreb... Parlare solo della diversità, e della necessità di tutelarla, è molto rischioso. Esistono motivi comuni presenti a livello transculturale da centinaia di anni. È utile raccontare le storie di vita di persone che sono venute in Europa, e hanno potuto inserirsi bene. Ci sono visibilità più o meno forti, alla parola immigrazione, pensa al personale del corpo diplomatico o a Stazione Termini?